

Storie di Parco e Centrale da riconvertire in un'area ancora votata al sottosviluppo ¹

La centrale del Mercure sta diventando, per me, un incubo ed una beffa.

Seguo le vicende legate all'idea, prima, e al progetto, poi, di trasformazione a biomasse della centrale, che, quando fu costruita, funzionava a carbone e che, nel 1995, anno in cui mi è stato affidato l'incarico di Direttore del Parco Nazionale del Pollino, funzionava a gasolio.

Il suo funzionamento ha sempre posto e continua a porre problemi di ordine ambientale, i quali, se malrisolti, procurano danni ingentissimi sia ai luoghi del suo insediamento e a quelli prossimi, sia al Parco e al contesto ancora più ampio, sia alla salute delle popolazioni residenti e a quella dei visitatori.

Nel numero di gennaio del 1986 della Rivista *"Basilicata"* di Leonardo Sacco, in un articolo intitolato *"Il parco del Pollino non parte"*, scrivevo, a proposito della dibattutissima e contrastatissima questione della perimetrazione dell'allora istituendo Parco Regionale: *< I confini del parco sono stati, in effetti, la "trincea" lungo la quale si sono consumate le maggiori energie politiche negli ultimi tempi. Stare dentro o fuori al perimetro del Parco è stata preoccupazione costante di molti ed ha portato, in un clima di quasi crociata, alla contrapposizione di due tesi, l'una più riduttiva e strumentale dell'altra, come se la politica territoriale possa realmente essere confinata in un rigido perimetro, per di più contrassegnato da apposite tabelle. È come immaginare che i fumi della centrale ENEL di Castelluccio, della quale pare si stia progettando la trasformazione a carbone, arrivati al confine di Viggianello e Rotonda, Comuni del Parco, possano diventare ingredienti utili alla salvaguardia e alla valorizzazione delle bellezze naturali.>*

Anche se è antistorico dirlo, ma, ai fini della conservazione, della tutela e della valorizzazione del Parco e delle sue risorse, la centrale, in quel luogo, sarebbe stato un bene che non fosse stata mai costruita.

La centrale, tuttavia, c'è stata e c'è e, negli anni del suo esercizio, ha prodotto non pochi problemi di compatibilità con il Parco e con gli obiettivi della conservazione. Al momento delle scelte, infatti, è prevalsa sempre la logica dello sviluppo e della occupazione anteposti e contrapposti a quella di un modello economico, sociale, culturale e politico fondato sulla conservazione "attiva" delle risorse naturali.

È stato istituito, quindi, il Parco Nazionale più grande d'Europa, ma non si è mai cercato di perseguire l'obiettivo di uno sviluppo "durevole"; qualsiasi intervento realizzato sul territorio ha finito per risolversi nel mantenimento del sottosviluppo, di cui il Mezzogiorno è, da secoli, malato.

L'obiettivo dello sviluppo e dell'occupazione viene ostentato anche per l'attuale riconversione a biomasse della centrale (caduta in disuso, negli anni scorsi, per motivi solamente economici) posta a ridosso del fiume Mercure e della vicinissima area SIC del fiume Lao, nel mezzo di una Valle ricca di uno dei più rilevanti e preziosi giacimenti paleontologici, di cui l'attuale civiltà ha la possibilità di continuare a godere.

Era questa la preoccupazione dei più, quando, negli incontri del 3 ottobre 2000 e del 28 marzo 2001 l'ENEL ha presentato all'Ente Parco le sue proposte di riconversione a biomasse della centrale del Mercure. Pari preoccupazione vi è stata dal 10 maggio 2002, allorché il Comitato Tecnico-Scientifico dell'Ente ha espresso parere favorevole al progetto di riconversione, al 20 giugno 2002, giorno in cui io, come direttore dell'Ente, ho ritenuto di dover firmare il documento di autorizzazione di mia competenza, ai sensi delle ancora vigenti "Misure di salvaguardia", allegate al DPR 15.11.1993 istitutivo dell'Ente Parco.

Dalle pagine del *"Quotidiano"*, il 1° luglio scorso, nel giorno di un Convegno a Terranova di Pollino sul tema, ho scritto un articolo, dal titolo *"Il Pollino e il Piano per il Parco che non c'è"*, per segnalare il peso negativo e dannoso della mancanza, ancora, dopo oltre undici anni

¹ Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata del 28 luglio 2005 e sul sito di OLA (Organizzazione Lucana Ambientalista)

dall'istituzione dell'Ente, di strumenti di gestione del Parco, quali il Piano per il Parco ed il Regolamento del Parco, che avrebbero potuto e dovuto assecondare il disegno dello sviluppo durevole dell'area protetta. In particolare, avrebbe potuto e dovuto consentire di esercitare il potere preventivo del "Nulla osta", di cui all'art.13 della Legge n. 394/1991, nella valutazione agli inizi, invece che alla fine, dei processi decisionali messi in atto per la realizzazione di interventi, impianti ed opere all'interno del Parco.

Sarebbe stata possibile, cioè, una valutazione ex ante della compatibilità, anziché un mero adempimento tecnico-amministrativo, basato sulla verifica ex post del rispetto delle attuali misure provvisorie di salvaguardia e delle procedure imposte da altre normative vigenti.

Mi sarebbe piaciuto, nei mesi scorsi, partecipare alle manifestazioni di protesta e dare solidarietà alle popolazioni più direttamente preoccupate dei rischi per la propria salute; ho, invece, ritenuto fosse mio dovere restare in disparte per non nuocere, in termini di credibilità, alla causa stessa della protesta, essendo io un potenziale destinatario. Sono diventato, infatti, al termine, nel 2002, del mio incarico di direttore, forse l'unico o, comunque, il principale destinatario delle responsabilità amministrative, tecniche gestionali, politiche, morali, ora anche giuridiche, che stanno conducendo il Pollino verso un inesorabile disastroso declino, malgrado i miei ripetuti allarmi già negli anni 1998-2001 (Cfr.: "*Le attività gestionali del Parco e gli interventi di conservazione, tutela, valorizzazione e fruizione*", in "*Basilicata Regione Notizie*", n.99, 2001).

Mentre la centrale del Mercure, ormai riconvertita a biomasse, si appresta a rientrare in funzione, in una recente nota, del 1 giugno u.s., la Direzione per la protezione della natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio scrive: "*come ormai noto, gli interventi ricadenti all'interno di Siti Natura 2000, non direttamente connessi e/o necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie presenti nei siti medesimi, vanno assoggettati alla procedura di Valutazione d'Incidenza così come previsto dall'art.6 della direttiva "Habitat", nonché dall'art.6 del D.P.R. n. 120/2003 di recepimento*".

Una direttiva, dello scorso anno, dello stesso Ministero sulla procedura della Valutazione di Incidenza indicava la documentazione utile a individuare e valutare i principali effetti che un intervento può avere sul sito Natura 2000; precisa, in particolare, che, tenuto conto degli obiettivi di conservazione, "*la valutazione è un passaggio che precede altri passaggi*".

Era una direttiva che richiamava il percorso logico della Valutazione d'Incidenza delineato nella guida metodologica "*Assessment of plans and projects significantly affecting Natura 2000 sites. Methodological guidance on the provisions of Article 6 (3) and (4) of the Habitats Directive 92/43/EEC*", redatto dalla Oxford Brookes University per conto della Commissione Europea DG Ambiente. Richiama, inoltre, la normativa italiana nella quale "la valutazione d'incidenza viene disciplinata dall'art. 6 del DPR 12 marzo 2003, n. 120 (G.U. n. 124 del 30 maggio 2003) che ha sostituito l'art.5 del DPR 8 settembre 1997, n. 357 che trasferiva nella normativa italiana i paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat". Il DPR 357/97 è stato, infatti, oggetto di una procedura di infrazione da parte della Commissione Europea che ha portato alla sua modifica ed integrazione da parte del DPR 120/2003".

In quella direttiva evidenziava lo stesso Ministero che "*L'articolo 5 del DPR 357/97, limitava l'applicazione della procedura di valutazione di incidenza a determinati progetti tassativamente elencati, non recependo quanto prescritto dall'art.6, paragrafo 3 della direttiva "Habitat"*.

L'incubo e la beffa, di cui sono vittima, sta nell'aver dovuto, con grande sofferenza e con un dispendioso contenzioso in corso, lasciare l'incarico di direttore del Parco il 20 ottobre del 2002, sette mesi prima, cioè, del recepimento della direttiva "Habitat" con D.P.R. n. 120, del 12 marzo 2003 sulle procedure per la Valutazione di Incidenza.

